LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXIV – N. 301 — GIOVEDÌ 28 DICEMBRE 1911 — UDINE — Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7,50 - Trim. L. 4 – Per l'estero aggiungere le spese postali — Via della Posta Telefono 1-68 — Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

La giornata tragica del 23 ottobre rievocata da Ugo Novello.

Nessun allarme — Alle trincee — In cerca di rinforzi — Il tenente Fanelli ferito e il tenente Bertazzi morto — Le fucilate proditorie alle spalle — Tra due fuochi — Avanti! — Nel cimitero fino all'ultimo — « Si salvi chi può » — La morte del capitano Bruchi — Due notti e un giorno di agonia — Salvo!...

L'umile eroe

Oltre due mesi sono trascorsi dalla giornata tragica di Sciarra-Sciat, da quel sanguinoso 23 ottobre in cui la sublime virtù dell'eroismo italico rifulse magnifica e ristette fino all'ultimo contro la perfidia, la barbarie dei briganti congiurati ai danni dei prodi nostri bersaglieri. Oltre due mesi sono trascorsi; e in questo periodo di tempo molti, grandi e gloriosi avvenimenti si svolsero su suolo già sacro all'Italia e tennero avvinta l'attenzione della Patria tutta che con trepido entusiasmo ed orgoglio segue la gesta dei figli suoi. Tuttavia la rievocazione di quel primo fatto d'armi, in cui tanta bella gioventù nostra cadde, colpita proditoriamente, a martirio e strazio dall'ignobile nemico ha ancora così viva e calda suggestione che non c'è alcuno il quale non se ne interessi. E quando la rievocazione è fatta da uno che alla tremenda battaglia fu parte attiva e per vero miracolo, sgominate le schiere, quasi morente di sete, esausto di sangue, dopo essersi tenuto nascosto due notti e un giorno, travestito da arabo riesce con sforzi supremi a trascinarsi in salvo, essa acquista un sapore di leggenda, di maraviglioso. Par di udire un risorto che parli e discorra di cose, a noi miseri e tranquilli, per poco incomprensibili.

Ugo Novello è il risorto, l'eroe umile e grande che ha avuto la rara ventura di poter tornare in patria, a casa sua a narrare della battaglia, del tradimento, delle atrocità cui fu testimonio oculare e dolorante, della ferita che lo ha esausto, dell'agonia a pochi passi dagli arabi, della miracolosa fuga attraverso le insidie del nemico assassino.

Ugo Novello è conosciuto ai nostri lettori: pubblicammo di lui una lettera in cui succintamente raccontava le sue peripezie da leggenda.

Ieri avemmo occasione di vederlo. E' giunto domenica sera da Palermo ove è stato un mese e mezzo in cura; ha trascorso le feste tra i parenti in Nespoledo (Lestizza) e ieri è venuto in città a salutare la sorella e gli amici.

Lo abbiamo visto e gli abbiamo parlato.

E' un bel giovane: statura media, faccia aperta e franca su cui brilla il rigoglio di 21 anno.

Lo salutammo, congratulandoci vivamente di poter stringergli la mano. Naturalmente, il discorso cadde subito sulla giornata del 23; e egli con voce po' rauca dalla fatica del parlare continuo di questi giorni, ma con occhio vivo e con gesto efficace imprese a narrare.

L'inizio dell'attacco

— Ricordo tutto, e come fosse di ieri, di oggi.

Io appartenevo alla 4 compagnia comandata dal capitano Bruchi.

La mattina del giorno che rimarrà per me il più memoriabile di mia vita alle 4 circa vien l'ordine di tenersi pronti. Non si suona nemmeno l'allarme.

Ci si alza tranquillamente, e si prende il caffè. Quindi tutta la compagnia si muove verso le trincee senza lo zaino con i fucili e i caricatori soltanto.

Io appartenevo ad uno dei due plotoni comandati dal tenente Fanelli e dal maresciallo Grammatica e accampati verso le trincee a circa 300 metri staccati dagli altri due accampati attorno al comando.

— Guardate, figli — disse il tenente Fanelli — facciamo una corsa fino alle trincee.

Tutta la compagnia si muove e via alle trincee.

Il primo arabo colpito.

Eravamo in tutto 179 uomini. Prendiamo posto alle trincee allegri e contenti. Ma nessun nemico si faceva vedere.

— Oggi non si fa fuoco — ci si andava ripetendo — oggi non si spara.

Se nonchè alzando la testa al disopra delle trincee vedemmo che le sentinelle avanzate si erano ritirate circa 200 metri abbandonando gli zaini. Evidentemente esse avevano avvistato il nemico. E poco dopo un arabo tranquillamente si caricava sulle spalle gli zaini.

— Novello — mi disse il tenente Fanelli — il tuo fucile fa centro?

— Sissignor, — gli risposi — ha sempre servito magnificamente.

— Ebbene, qua, dammelo.

Mi prende l'arma, la punta, prende mira e spara. L'arabo già carico di zaini stramazza riverso, suscitando la nostra più viva ilarità.

— E' il primo.

Bisogno di rinforzi.

Erano così arrivati a circa le 7.45, senz'altre novità e si teneva che nulla ci fosse da fare più.

Quando si cominciano a sentir le pallottole piovere frequenti.

Il nemico era vicino, numeroso preponderante.

— Novello — mi dice il tenente — bisogna andar a chiedere rinforzi.

— Da solo, sotto il grandinar delle pallottole non mi sento d'andare; mi dia un compagno sì che se uno rimane ferito ci sia almeno probabilità che l'altro possa compiere il mandato.

E così fu. Mi consegna un biglietto e mi dà per compagno un commilitone, di cui mi dispiace non sapere il nome. Non so se il poveretto si sia salvato; so che aveva moglie e figli.

Pertanto, appena avuto l'ordine ci mettemmo in cammino, di corsa attraverso i campi, per le strade incassate con la testa china e la schiena curva. Per l'aria le pallott le fischiavano, sibilavano...

Ci dovevamo recare al 27 battaglione 6 compagnia comandato dal tenente colonnello. Era distante alquanto, presso il mare. Vi giungemmo salvi. Ma, purtroppo, non vi trovammo che 15 a 20 bersaglieri rimasti a custodia dell'accampamento e dei muli. La compagnia si era recata di rinforzo in altro punto.

— Perchè siete venuti qui sotto le pallottole? — ci chiede un sergente.

— Siamo venuti a chiedere rinforzo.

— Come vedete, qui non ci siamo che noi pochi, gli altri sono stati chiamati dal colonnello Fara.

Non ci restò che rifare il tragitto pericoloso sotto il grandinar delle palle. A mezza strada scorgiamo due tre bersaglieri che ci corrono dietro affannati.

— Che volete?

— Andiamo a cercar rinforzi alla quarta compagnia chè il nemico ha assaltato l'accampamento e noi così pochi come siamo non si può resistere.

— Ma se noi veniamo dall'aver cercato rinforzi per la quarta compagnia!...

La cosa cominca a farsi tragica; la quarta compagnia chiedeva aiuto alla sesta e dal presidio di questa lasciato a custodia degli accampamenti si domandava rinforzi alla quarta.

Riprendiamo la strada affannosi per campi e fossi verso le trincee.

Mentre procediamo di corsa c'imbattiamo in una turba di arabi, uomini, donne e fanciulli sui cammelli. Noi gridiamo loro:

— State indietro — ed essi ubbidiscono. — Si vede che ancora non era giunto il momento opportuno per la progettata rivolta.

Ritorniamo così alle trincee a riferire l'esito infruttuoso del nostro messaggio.

Mentre stiamo per entrare vedo il tenente Fanelli da una parte ferito portato da due soldati. Apprendo poi che per attraversare di corsa uno spazio scoperto tra due plotoni era stato colpito da una palla che penetratagli nella coscia destra gli era uscita alla sinistra.

Fu affidato a tre soldati e portato a Tripoli.

Sparano di dietro!...

Prendo coi compagni il mio posto di combattimento. Il fuoco si era fatto terribile. Ma pazienza, davanti, tanto, si rispondeva e bene.

Mentre si combatteva ci giunge notizia che è morto il tenente Bertazzi. La triste nuova comunicata rapidamente a tutti ci addolora e commuove e ci anima di ardire e sdegno.

Eran le 11 circa, quando qualcuno nota — Sparano di dietro! — Dapprincipio non si voleva nemmeno prestar fede, ma purtroppo era vero.

Dalle trincee le armi nostre facevano strage sui nemici mentre nessuno di noi veniva colpito. Ora invece le pallottole fischiavano tra le gambe e parecchi rimanevano feriti.

Come accadeva ciò?

Per di dietro non c'era alcun riparo e i traditori sparavano a colpo sicuro. In brevissimo tempo la fucileria cominciò a diradare le file, i bersaglieri cadevano feriti. Il capitano allora vistosi preso tra due fuochi, comandò di avanzare in ordine sparso. Io con otto friulani, guidati dal maresciallo Grammatico (il poveretto è morto massacrato) tra il tempestar delle palle, curvi, curvi di corsa riuscimmo a riparare in un cimitero distante circa un centinaio di passi dalle trincee.

Questo cimitero è chiuso da mur paralleli a due lati: e gli altri due invece è aperto; agli fanno siepe numerose piante di fichi d'india.

Il nostro piccolo drappello riuscì a prender posizione dietro le piante in modo da non esser visti e da poter osservare la strada sottostante e le case arabe che sorgevano poco lungi.

— Figli miei, siamo tutti morti — lamentava il maresciallo.

Noi non sapevamo nulla degli altri. Tutto era diventato silenzio. Quieti puntiamo i fucili tra il fogliame, pronti a far fuoco. Pare non ci sia anima viva. Solo qualche fucilata sibila sopra le nostre teste.

— Oggi non si fa più fuoco — osservo a chi mi sta vicino, non so se a Cecconi o a quello di Villaorba o di Feletto. Io non ricordo i loro nomi, perchè non si era tutti della stessa compagnia, eravamo aggregati da reggimenti diversi: io, per esempio appartenevo al 3.o e mi trovavo di stanza a Caserta.

Ci eravamo conosciuti al dialetto e avevamo deciso di tenerci uniti e se ci fosse toccato, di morire assieme.

— Qui è giunta l'ora nostra — ripeteva qualche altro. — Animo, via, vedrai che qualcuno tornerà ancora a vedere la *morosa* e a raccontar degli altri.

Ma mentre ilari ci scambiavamo queste parole urla di nemici e un crepitar furioso di fucilate seguito da lamenti di feriti ci ammonivano che i nostri erano pure entrati nel cimitero e il nemico li aveva assaliti. Noi non eravamo ancora stati scorti.

Arabo e araba mandati da Allah...

Mentre a pochi passi la mischia ferveva terribile io vedo avanzarsi sulla strada una donna araba con in mano un fucile. Le teneva dietro un arabo.

— Maresciallo, io faccio un colpo contro quei due.

— No, — mi rispose — sono borghesi e sapete che non si può sparare contro borghesi.

Quando li avevo visti si trovavano circa un centinaio di metri. Si avvicinavano continuamente, erano a circa 15 metri.

— Io sparo — ripetei allegramente — contro i brutti neri.

I compagni tutti si misero a ridere. Ma il maresciallo non voleva.

Tutto un momento sento un sibilo rasentarmi: e vedo il povero mio compagno vicino stramazzare colpito a morte. Non attendo più, spiano il fucile e la brutta nera cade rovescia, tra la nostra ilarità.

L'arabo che veniva dietro cercò riparo dietro una palma: lo vedo sedersi. Dalla palma sporgeva parte della schiena. Prendo la mira, faccio un colpo, lo colpisco, ma è duro, un altro colpo è nulla.

— Che, è invulnerabile quello lì — dico, ma con un terzo proiettile lo mando con le gambe all'aria.

Si salvi chi può!..

Ormai non si udiva che un frastuono assordante. Clamori, urrà, urla di dolore, crepitar furioso di fucileria. I nemici andavano accerchiando il cimitero per prenderci tutti in mezzo. Anche davanti a noi le torme s'appressavano e noi sparavamo, sparavamo. Ricordo che più volte la canna del fucile era diventato ardente e non potevo aprire l'otturatore perchè scottava troppo.

Le munizioni andavano consumandosi. Attendevo un po' che l'arma si raffreddi e riprendevo il fuoco.

Ma non ho più che qualche caricatore. Ad un tratto tra il fragore dell'orrenda battaglia echeggia un grido: *Si salvi chi può!* ripetuto, via via tra le file ormai decimate.

Il tenente Ravera aveva lanciato il grido e comandava d'inastare la baionetta con suvvi un fazzoletto bianco in segno di pace. Non c'era scampo più: accerchiati, soprafatti, senza munizioni, bisognava pensare ciascuno per sè.

Tutti scapparono.

La morte del capitano Bruchi.

Io non so quel che avvenne dei miei compagni; uscii dal mio posto con la baionetta inastata e corsi in mezzo al cimitero.

Non c'era che il capitano Bruchi. Egli si slancia verso il muro di destra contro cui facevano impeto i nemici e sguainata la spada esclama:

— La quarta compania non si arrende!

Si volse credendo forse che una schiera lo seguisse: non c'ero che io. In quel momento, dal muro vidi un turco sorgere, e mirare al capitano.

In un balzo, ero a due passi, fui sopra al nemico e con una bella baionettata lo mandai ruzzoloni a trovare i compagni di sotto. Mi voltai e vidi il capitano estrarre la rivoltella; temetti quasi volesse sparare a me. Mi par di vederlo ancora; si puntò l'arma in bocca; e la palla gli uscì del cranio.

Cadde; il sangue gli zampillava a due metri.

Ferito alle gambe.

Solo, tra le pallottole, fittissime, in procinto d'esser preso dai feroci cercai scampo.

Fuggii. Attraversando il cimitero, curvo, ansante ad un tratto sentii come una cosa che mi pungesse improvvisamente a tutte due le gambe. Una cosa da nulla; nessun dolore. Ma il sangue che sprizza mi fa avvertito della disgrazia. Sono ferito a tutte e due le gambe. Che fare?

Ora sono morto, pensavo. Per buona sorte poco a me lungi scorgo una buca coperta da fichi d'India; mi butto a terra e carpon carponi, mi trascino dentro e riesco a nascondermi.

Le foglie della pianta pungevano e come, ma io non sentivo nulla in quel momento. La preoccupazione di salvarmi era tutto. M'ingegno come posso a formarmi un riparo, un nascondiglio. E difatti, nessuno mi vedeva mentre io potevo vedere tutto.

Erano allora circa le 4 pomeridiane.

Il luogo ove m'ero nascosto si trovava fra tre case arabe che facevano triangolo.

Atrocità orribili!...

Poco dopo che mi ero nascosto scorgo un bersagliere inseguito da 4-5 arabi. Proprio a pochi passi da me l'infelice è preso dai persecutori. Egli non fa che ripetere *arab arab* non sa altro.

Un cane di arabo con un colpo di scimitarra gli asporta nettamente la testa. Io sento in me un impeto di rabbia e di dolore, afferro istintivamente il fucile per ammazzare il maledetto. Ma all'impeto primo subentra la riflessione: Se sparo sono scoperto e massacrato: e riposta l'arma con le lacrime agli occhi stetti silenzioso contemplando la scena atroce. Intorno al tronco decapitato del povero mio fratello d'arme s'era raccolta una ciurma vile di donne e uomini che cantavano e saltavano. Il povero cadavere fu collocato dritto addosso a una palma e gli assassini a colpi di stilo si dilettavano a straziare a dilaniare la misera spoglia. Oh! Dio che brividi mi sentii correre per il corpo a quella vista terribile. E vedevo di quelle belve sbucare da tutte le parti impugnanti stili, spade arrossate di sangue fumante...

Due notti e un giorno d'agonia tra i nemici.

Nella notte...

Alle 6 circa la battaglia era finita; le urla andavano via via affievolendosi: i lamenti dei morenti stroncati tutti dal furore non sazio dei barbari, tacevano; calava la notte.

Stanco sfinito, e per la fatica e pel molto sangue perduto mi addormentai. Ma di che sonno! A balzi, a sussulti. Verso mezzanotte mi sveglio. Nella notte buia e fredda, sento un continuo ulular di cani. Penso di tentar di salvarmi: ma non reggo e mi riaddormento.

Mi svegliai alla mattina del 24. tentai di muovermi; ormai era come volermi gettare in mano degli arabi e farmi trucidare. E allora i più tristi, dolorosi pensieri mi attraversavano la mente. Morire a vent'anni, lontano da tutti dalla fidanzata, dai parenti, dagli amici!...

Cannoni e mitragliatrici

Alle 11 circa sento tuonare i cannoni della Carlo Alberto. Le granate scoppiavano con grande fragore a poca distanza da me e piombavano sulle case arabe, facendo larga rovina. Seppi poi che la nave aveva avuto ordine di bombardare quelle case ove vivevano i traditori. Ma intanto io temevo per me; temevo di rimaner vittima del piombo dei nostri. Sopra la mia testa infatti gli alberi venivan spogliati delle foglie come fosser battute; i datteri cadevano come la tempesta.

I colpi delle mitragliatrici si univano ai cannoni. M'aspettava che di momento in momento un qualche proiettile mi colpisse.

Che momenti! — Mi riaddomenta verso le 10.30. Alle 15 circa mi svegliai.

La sete cominciava a farsi sentire terribile.

Mi levai i calzoni per visitarmi le ferite; vidi nelle gambe come due binoccoli — Credevo d'essere passato a parte a parte. Mi legai alla meglio, e stetti in attesa... di che?

Verso le 11 — mentre io dormivo — me lo dissero poi — erano passati i marinai in cerca dei feriti ma non mi avevano scorto.

L'agonia della sete...

Le sete mi torturava; ero riarso; mi pareva che tutto fosse secco in me, un tormento indicibile.

E un momento a pochi metri da me ve lo due donne che con le gavette prese ai nostri soldati andavano ad attingere acqua. (Fra parentesi nella battaglia i nemici si impadronirono degli accampamenti delle 6.o e della 4.a compagnia) Che triste morte — pensavo — finir così dalla sete! Per un momento mi saltò in mente di chiamar quelle donne perchè mi dessero da bere; mi alzai, ma fortunatamente la ragione mi soccorse e rientrai. Ero disperato, tagliai una foglia di fico d'india, con la baionetta la spaccai in mezzo e ne succhiai avidamente la linfa. Che orrore! Dovetti gettar via tutto, mi faceva peggio.

La notte precedente avevo raccattato un *baracan*, mi ero levato giubba e calzoni; sotto mi ero posto questa sottana araba per difendermi dalle punture dei fichi e così tutto vestito in bianco aspettavo la mia sorte. Verso le 16 un ragazzetto, dai 13 ai 14 anni che teneva in mano una delle vanghette tolte ai bersaglieri mi passò vicino, si fermò davanti a me, mi fissò alquanto e se ne andò. Io muto, non mi mossi.

— Per me è finita, pensai, quel ragazzo avverte i suoi e vengono e mi finiscono.

Ma la Madonna mi ha aiutato; non vidi alcuna faccia nemica.

La fuga miracolosa

E calò la seconda notte paurosa.

La morte incombeva dolorosissima disperata. M'addormentai. Alle 2 dopo mezzanotte mi svegliai. Tutto silenzio; nemmeno l'eterno ululato dei cani si udiva.

— Coraggio — dico tra me — tentiamo. Ma colpi di cannone mi persuadono ad attendere.

Mi riaddormento.

Alle 3.15 torno a svegliarmi. Che splendida notte; una luce bianchissima illuminava tutte le cose. Credetti fosse la luna e scrissi anche che c'era la luna; seppi poi e me lo spiegai anch'io dal fatto che la luce così bella d'improvviso scomparve, ch'erano i grandi riflettori della Carlo Alberto che spiavano le coste.

I cani non abbaiavano. Nel silenzio una voce giunge al mio orecchio flevole: *Sentinella all'erta* e un'altra risponde: *all'erta sto.*

Ebbi un sussulto di gioja.

Presi due anelli l'orologio, la fotografia della mia ragazza, un libretto che porto sempre con me; sopra la mutanda e la camicia mi gettai il baraccano; tutto il resto armi e vestiti lasciai sul luogo. E mi mossi. Ma ohimè! come fare? Le gambe non mi sostengono. Carpon, carponi, strisciando sul ventre e facendo forza con le mani faccio circa una cinquantina di metri.

Giungo così nella strada che mena alle trincee e a Tripoli. Provo ad alzarmi in piedi; animo! sostenendomi alla parete della strada, barcollando mi avvicino alle trincee. In mezzo alla strada scorgo una gran macchia nera. E' il vino della 4.a compagnia con cui i nemici hanno irrigato la polvere.

In salvo!

A pochi metri dalle trincee scorgo due ombre venire avanti.

Io non li riconosco. Un dubbio atroce mi attraversa la mente. Che siano i turchi? Non ricordavo più in quel momento il grido delle sentinelle o nell'angoscia non gli prestavo fede.

I due uomini mi si avvicinano. Io mi copro la testa con il baraccano e pronuncio con la voce inintelliggibile secca *arab arab.*

I due mi perquisiscono e odo:

— E' un vecchio arabo.

A tali parole dò un sussulto di gioia: sono i nostri. Apro il baraccano e:

— Ah, fratelli — esclamai — sono italiano, sono un bersagliere ferito.

Uno d'essi un ufficiale medico mi prese tra le sue braccia e mi baciò piangendo.

Fui curato; il colonello dell'82 mi volle vedere, mi chiese le mie peripezie e mi diede da bere del suo vino.

A Tripoli

Fui quindi mandato a Tripoli su di un carro che serviva al trasporto delle munizioni, adagiato sopra un mucchio di fieno e scortato da alcuni soldati. Maravigliandomi io perchè mi scortassero mi risposero che dopo il 23 non si era più sicuri; c'erano imboscate cantine.

A Tripoli fui ricoverato nella caserma di cavalleria trasformato in ospitale. Fui medicato.

Mi fu estratta la palla ch'io credevo fosse uscita ma che si trovava ancora nella gamba sinistra. Soffrii molto nell'operazione. La palla, era grossa e deformata; di quelle cosidette *dum dum*. Dopo qualche giorno fui imbarcato sulla *Regina d'Italia* per Palermo.

I traditori.

Nel tragitto dal porto alla nave, la nostra barca fu presa di mira da parecchie fucilate. Io ero steso e una pallottola mi passò rasente alla testa.

Evidentemente il traditore voleva mirare al maggiore ch'era con noi; ma fu conciato bene.

Scorto, sulla spiaggia, si ebbe una pallottola che gli fè per sempre passare la voglia di sparare a tradimento contro gli italiani...

Sbarcai a Palermo e vi rimasi un mese e mezzo. Ora non sono del tutto perfettamente guarito; le palle mi portan via i nervi delle giunture, e come vede, non cammino ancora troppo bene, ma spero in breve di rimettermi pienamente...

Cronaca Provinciale

CIVIDALE

Echi della seduta del 18 corr.

Mi pare interessante trasmettervi queste due lettere che riguardano l'acquedotto del Pojana. La prima è del pro-sindaco all'asses. Miani. La seconda dell'ing. Paladini di Milano al pro-sindaco. Eccole:

Li 18 dicembre 1911.

Egr. Sig. Asses. per. Miani Antonio
CITTÀ.

Per un impedimento oggi io non posso venire alla Seduta del Consiglio e La prego a tenere Ella la Presidenza. L'unisco la lettera del 15 corr. che io a mia tranquillità ed ha scarico di responsabilità ed a mie spese mi son fatto pervenire dal cav. ing. Paladini di Milano. La abilito a leggerla ai Signori Consiglieri. — Faccio presente che altro è l'approvazione del Consorzio, di cui oggi si tratta, e altro è l'occuparsi di qualche dettaglio del Progetto dell'acquedotto, essendo questa una questione puramente tecnica riguardante la maniera di fare la conduttura dell'acqua.

Raccomando quindi ai Signori Consiglieri di votare il Consorzio come votato alli 11 corr. e desidero che questa mia sia inserita a verbale.

Cav. Giovanni Marioni, Pro-Sind.

—

Milano, 15 dicembre 1911.

Stimat. Pro-Sindaco di
CIVIDALE DEL FRIULI.

A vostra richiesta del 14 corr. rispondo come voi desiderate con sollecitudine e con parere per quanto è possibile reciso.

Se si tratta di condotta di acque « costantemente » limpide e la di cui velocità media nei vari tronchi si mantenga inferiore a m. 2 per 1'', quando s'intendano predisposte le diramazioni tutte necessarie e i *t* d'innesto per le derivazioni private anche per lo sviluppo plausibile avvenire della rete di distribuzione « i tubi Mannesman intonacati e rivestiti come voi indicate (s'intende a regola d'arte) sono da adottarsi e da preferirsi a quelli di ghisa come che più resistenti, più lisci, di più facile posa e più economici ».

Se le acque eventualmente per qualche giorno dell'anno sono torbide ovvero trascinano poche sabbie fine, ovvero se la velocità media supera i m. 2 per 1'', i tubi Mannesman a mio parere non sono più consigliabili, perchè il rivestimento interno risulta col tempo in tali casi scalfitto e asportato, l'acciaio denudato vien chimicamente alterato e corroso; si formano incrostazioni e se le acque sono anche se leggermente silicie si formano tubercoli e la condotta perde assai in efficacia e in stabilità.

Del pari non sono a mio avviso da adottarsi tubi Mannesman ma sono da preferirsi quelli in ghisa quando non si possa o non si voglia predisporre le diramazioni e i *t* d'innesto er la rete al completo sviluppo e si voglia invece mantenere arbitrarie e nel tempo e nel luogo le diramazioni per i futuri sviluppi della rete, ciò perchè l'apertura a condotta impiantata o sotto carico di innesti di nuove derivazioni mentre è facile e sicuro in tubi di ghisa, è difficile e meno sicuro con tubi Mannesman per la durezza e pel poco spessore delle pareti di acciaio.

A voi applicare alle condizioni di Cividale questo mio parere che sintetizza il risultato della mia esperienza tecnica in argomento.

Poichè voi lo richiedete e per conservare intero il carattere di parere ufficiale formale a questo mio scritto, vi espongo che la mia competenza per ciò è di Lire cinquanta.

Colla massima osservanza

Paladini prof. ing. Ettore
del Politecnico di Milano, Via Borgospesso N. 32

SACILE

L'Albero di Natale. — Come nel decorso anno, anche questa volta, dalla signora Clotilde Zaro, venne ventilata l'idea dell'albero di Natale per bambini di I.a classe.

La Presidenza del Patronato espresse il desiderio che tale festicciola fosse estesa anche ai bambini del Giardino Infantile, mettendo a disposizione una buona parte di giocattoli e dolci. Parecchie famiglie della città, avuto sentore della gentile iniziativa, fecero pervenire il loro obolo a mezzo dei bambini ammessi alla festa, parecchie altre mandarono direttamente i regali, e tra queste merita essere ricordata una importante collezione di ninnoli, da parte del signor Luigi Organia di qui e due bellissimi tralci di vite con relativi grappoli d'uva bianca e nera dono dei bambini Padoin e Tallon.

Domenica ebbe luogo la festa ansiosamente attesa dai nostri frugoli nel vasto salone del fabbricato scolastico urbano.

Nel mezzo dello spazio chiuso da ringhiera in legno, spicca superbo il pino tradizionale guernito con buon gusto di una infinità di lumicini accesi, e di giocattoli alternati a grosse mele, a noci dorate e a corone di castagne.

Di là del pino, bellamente disposti a spalliera facevano bella mostra i tralci di vite con i bellissimi grappoli.

La festicciuola dell'infanzia attirò discreto pubblico, formato in parte dai genitori dei cari frugoli e in parte dai vari donatori invitati.

Presenziavano parecchi membri della Commissione del Patronato scolastico e parecchi insegnanti del Comune.

Attorno all'albero erano disposti i vispi fanciulletti che di tanto in tanto lanciavano qualche languida e furtiva occhiata alle tante belle cosine che pendevano, pensando, forse, quale regalo sarebbe loro toccato.

Vennero cantati prima, dei cori d'occasione e recitate due poesiole.

Il Natale — l'albero di Natale, preparato con tanto buon gusto dalla sig. Zaro, e dalla stessa fatte apprendere a quei tesoretti.

Il pubblico applaudì e mentre una improvvisata orchestrina iniziò il suono « della pastorella » si diede principio alla dispensa dei doni fra il grande entusiasmo dei bambini che videro finalmente giunto il momento tanto desiderato.

Consiglio Comunale. Domani a sera, si riunirà in II.a convocazione, il nostro Consiglio per la trattazione dell'ordine del giorno comunicatovi.

FAGAGNA

Vice - conciliatore. — 27. L'egregio agronomo sig. Sabbadini quest'oggi ha prestato giuramento davanti il Pretore di S. Daniele essendo egli stato nominato vice giudice conciliatore in sostituzione del dott. Daniele Filotimo.

ASIAN SCHIAVONESCO

Macabra scoperta.

27. Nella casa di certo Faidutti Rodolfo, situata in via di Variano e recentemente costruita sull'area d'un vecchio orto, venne oggi scoperto uno scheletro umano ad un metro circa al livello del suolo.

L'ufficiale Sanitario cav. dott. G. B. ...inis giudicò trattarsi di persona ...ulta, la cui inumazione, epilogo ...rse di ignota tragedia, data la mancanza dei resti di cassa mortuaria e ... posizione anormale del cadavere, ...venne almeno una cinquantina di ...ni fa, poichè le ossa sono friabilissime. Vicino allo scheletro non furono rinvenuti nè oggetti nè armi.

Nuova latteria. — Per iniziativa ...i signori f.lli Pesante fra qualche ...orno verrà aperta in opposito locale ...loro proprietà una latteria. Il materiale per la lavorazione e caldaie, ...rematrice, ganzole e tutti gli attrezzi ...erenti alla lavorazione del latte, ...ono forniti dalle officine dei signori Da Rin e Vendruscolo di Udine. ...a tutto è a posto ed i frazionisti ...nno buon viso a questa nuova istituzione che va ad accrescere il benessere nel loro paese.

La latteria avrà certo un buon lavoro, specialmente per concorso di ...olti anche dei paesi vicini.

Un plauso ai signori f.lli Pesante ...ai signori Da Rin e Vendruscolo ...la perfezione del macchinario e ...accuratezza dell'impianto, ch'essi ...rsonalmente diressero.

Sottoscrizione pro Croce Rossa.

La somma raccolta sino ad oggi ...l comune è di L. 478.20; fra giorni ...remo la lista completa degli oblatori.

Società Operaia di M. S. ed I. — ...omenica 31 corr. alle ore 9 ant. ...à luogo l'assemblea comunale.

Il sodalizio, e per l'accordo perfetto ...a i soci e per le condizioni finanziarie, è floridissimo.

UTRIO

Rimpatrio - I nostri soldati - Generosità

E' ritornato fra noi il compaesano ...Batta Straulino di Giovanni, soldato nel 44.o Reg. Fanteria, il quale ...opo aver preso parte ai combattimenti del 22-23-26 ottobre, si ammalò di Tifo. Trasportato a Napoli, ...curato con quella diligenza e premura che sono caratteristiche della ...roce Rossa italiana.

— Due altri compaesani, Nadale ...gostino fu Giacomo, e Giuseppe Moro ...Luigi, si trovano a Tripoli.

— La Società operaia locale con ...ntile pensiero ha deliberato di elargire L. 30, ai suddetti giovani, e ...25, per le famiglie povere dei feriti e caduti nella guerra d'Africa.

LATISANA

Pro Ospitale. 27. (B) — L'Ospedale «Regina Elena» negli ultimi di ...ebbraio p. v. si trasferirà nella nuova ...ede, dove potrà con più larghezza e ...antaggio esplicare la sua azione benefica verso coloro che a questa casa ...i dolore devono ricorrere. Ma l'Ospedale che porta il nome benedetto ...d Augusto della prima Regina d'Italia, nella nuova sede ha bisogno di ...ccrescere e rifornire biancherie, letti, ...obilia ed altri effetti che sono urgenti, necessarie.

Per ottenere questo intento, sopra ...niziativa del distinto comm. dott. ...uigi Borgomanero, commissario Prefettizio dell'Ospedale, presso la spettabile famiglia Taglialegne Stroili di ...ui ieri convennero parecchie signore ...llo scopo di costituire un comitato ...er una pesca di beneficenza. Fra ...iorni il Comitato pubblicherà una ...ircolare da inviarsi a tutti, nella fiducia che gli abitanti di Latisana, e ...uelli dei Comuni limitrofi vorranno ...nviare offerte e doni.

La pesca seguirà il giorno di Domenica 18 Febbraio 1912.

La distintissima signora Contessa ...e Asarta, sempre prima in tutte le ...pere di beneficenza, non solamente ...cconsentì che il nome suo figurasse ...el Comitato, ma si è già con zelo ...mmirabile occupata per avere doni ...ed offerte dalla Casa Reale e da autorevoli persone.

Siamo certi che in questa circostanza non verrà meno la pubblica ...carità, senza passione di parte, pensando ad una istituzione che è di sollievo ai dolori umani.

S. DANIELE

La seconda della «Sdrondenade»

— Mezz'ora prima dell'ora fissata dal manifesto, la sala era gremita, zeppe di pubblico, tanto che, come avvenne per la prima recita, si dovette rimandare un numero considerevole di persone desiderose di assistere alla rappresentazione. Lo spettacolo, questa volta, aveva un numero di più: La «canzone d'oltre mare», declamata dal sig. Alfredo Lazzarini, direttore didattico delle scuole di Codroipo.

E' inutile ripetersi dicendo che la Sdrondenade e «Tra In Pretura» furono eseguite dai nostri dilettanti con una finezza d'interpretazione degna d'artisti provetti; ed il pubblico non fu loro certo avaro di applausi meritati davvero.

Bravi, bravi di cuore; possano essi procurarci altre belle ore di godimento spirituale come quello di ier sera.

REANA DEL ROIALE.

Nuova industria. — Il signor Pietro Barburini di Rizzolo aprì in questi giorni un nuovo pastificio, con motore a petrolio, con la potenza lavorativa da 4 ai 7 quintali al giorno di paste. Auguri.

MEDUNO

La «Dio e Popolo» in seduta.

Ci scrivono:

L'altro giorno la società Operaia di Mutuo Soccorso «Dio e popolo» tenne seduta, presenti numerosi soci cui presiedeva il presidente della Società stessa signor Gio. Batta Giordani Egli, proponendo un contributo a beneficio dei feriti e delle famiglie dei morti in Tripolitania, ebbe occasione di pronunciare nobili parole vibranti d'entusiasmo e di patriottismo: disse della grandezza della patria e dell'ardore eroico dei nostri soldati.

L'assemblea applaudì, votando il contributo morale di 100 lire, dolente che i bilanci non permettano un'attestazione più degna.

Il forno rurale. — Il presidente riferì quindi sull'istituzione del Forno Rurale, sorto per opera della Società: il forno ha già cominciato a lavorare con esito soddisfacente; saporito il pane e rilevante la vendita. Si passò alla nomina delle cariche del forno stesso, e si ebbero i seguenti risultati. Presidente, il farmacista signor Domenico Giordani; vice presidente Edoardo Paveglio; sindaci: Giacomo De Stefano, Giulio Bortolussi, Enrico Bortolussi e Alessio Concina; revisori: Angelo Grafitti e Antonio Bortoli.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

L'albero di Natale. A cura del distinto nostro medico dott. Fiorioli nob. Della Lena Vittorio, venne tenuto anche quest'anno nel nostro Ospedale Civile, lunedì 25 con le offerte dei cittadini a favore dei malati.

Tale consuetudine, va di anno in anno sempre più diffondendosi per la copiosità dei regali gastronomici, frutta, vini, liquori ed altro.

E' una vera gioia per i vecchi, i bambini e tutti insomma che vi si trovano, disgraziatamente.

Il dott. Fiorioli ed i malati tutti, ringraziano per tanta generosità dei cittadini sanvitesi.

L'associazione magistrale in seduta. — Martedì 26 corr. nelle scuole urbane ebbe luogo una riunione di questa Associazione Magistrale. Venne approvata la relazione finanziaria, nella quale mi piace rilevare che nelle passività figura l'offerta di L. 25, che nell'anno sociale decorso l'assemblea votò ad unanimità per l'istituzione di una biblioteca popolare sorta per iniziativa di questa Società Operaia.

Fu approvata ad unanimità la relazione morale fatta dal Presidente Sig. Direttore Didattico Giuseppe Zotti nella quale espose l'opera spiegata dalla Presidenza nell'anno Sociale 1910-1911, mettendo particolarmente in rilievo il lavoro fatto per l'esame e gli emendamenti che vennero ritenuti necessari alla legge sull'ordinamento scolastico e sugli stipendi degl'insegnanti elementari; legge di cui la classe magistrale, può andare orgogliosa e prelude ad altre vittorie.

Le cariche

A presidente venne riconfermato ad unanimità il sig. Giuseppe Zotti; a Vice Presidente la Signora Amalia Springolo-Alessio; a Consiglieri i sigg. Ciro Sandri di Casarsa, Vendramin Clemenza insegnante a Casarsa, e la Signora Teresa Daniotti-Rossi di Sesto al Reghena.

A segretario dell'associazione, fu nominata la signorina Annita Linassi di qui.

Venne approvato un ordine del giorno presentato dal Socio Sandri, col quale considerato che in seguito all'attuale crisi magistrale viene assunto personale sprovvisto del titolo legale e che oltre a non dare nessuna garanzia di saper impartire l'insegnamento, difetta anche di coltura, e considerando che l'assunzione di tale personale riesce di danno alla classe magistrale fa voti che si ricorra a persone sprovviste di patente soltanto in casi eccezionali e la scelta cada su persone che offrano almeno garanzia di una sufficente coltura.

Merito speciale del buon andamento dell'Associazione lo ha l'attivo ed intraprendente sig. Giuseppe Zotti che nulla trascura per migliorare le condizioni morali e materiali di una così importante associazione.

All'erta! — Da qualche tempo circolano in paese biglietti della Banca d'Italia da L. 50, falsi.

In questo mese ben tre biglietti da 50 vennero dai preposti all'Amministrazione del Banco di S. Vito tagliati.

All'erta, quindi!

BUIA

Il mercato. — Ogni qualvolta il mercato cade in giorno festivo è rimandato al giorno successivo. Quest'anno, causa la festività religiosa di S. Stefano sopressa, è avvenuto un curioso equivoco. Molti forestieri, e anche paesani, sapendo che ieri era giorno feriale, impiantarono un simulacro di mercato; oggi poi, si riebbe di nuovo fiera, e così in questo mese si ebbero due mercati franchi, che però sommati assieme, non pareggiano i soliti grandiosi mercati mensili invernali.

Divertimenti. — Da qualche sera agisce sul mercato il circolo Montico che piantò le tende anche nella vostra città. I salti, gli esercizi d'equilibrio sulla sbarra, al trapezio e alle anella, sono molto piaciuti dal pubblico che accorre numeroso alle rappresentazioni, allettato anche dai lazzi e dalle arguzie dei soliti pagliacci.

PASIAN DI PRATO

S'impicca

(*Per telefono*) Stamane verso le 7 certo Pietro Degano ha posto fine ai suoi giorni impiccandosi. Non si conoscono le cause del suicidio.

Il disgraziato lascia la moglie e tre figli.

TOLMEZZO

Del sentimento popolare profondamente patriottico. — Sono mille e mille prove che si potrebbero raccogliere ogni giorno e in ogni luogo: sentimento ridestato e sollevato fino all'entusiasmo dalla impresa di Tripoli e degli eroismi dei nostri combattenti laggiù e rinsaldato dalle insidie e dagli insulti onde ci furono prodighi gli stranieri vicini. Raccoglierò oggi questa sola prova, che ci viene dalla romita frazione di Illegio. Fra quei frazionisti, che già contribuirono generosamente alla sottoscrizione per i feriti e le famiglie dei caduti nella guerra, furono raccolte il giorno di Natale l. 16.90 e mandate a un loro compaesano, accompagnando la lettera con una offerta in cui gli augurano «un buon fine di vittorioso anno «e pari a questo anche il novello; «Viva l'esercito! viva il Re! viva la «la nuova terra italiana!»

RESIUTTA

Consiglio comunale. — Oggi la Giunta deliberava di convocare il Consiglio per domenica 2 Gennaio ore 13 per approvare il progetto dell'acquedotto ed il relativo mutuo. Vi manderò un riassunto della bella relazione con cui l'ing. Giulio Biasutti accompagna il progetto trattandosi di opera che per nostro Comune ha indiscutibile importanza.

Errori di stampa.

Nell'articolo «I lavori della Commissione elettorale» comparso nel numero del 27 corr. sonosi riscontrati i seguenti errori di stampa che vanno rettificati, per il retto senso dei periodi.

Riformazione elettorale» in luogo di riforma della legge elettorale; elettori amministrativi e socialisti, in luogo di: elettori amministrativi e politici, «l'asino della umanità» in luogo di «l'asino della comunità».

Renato

PORCIA

Per cura del Comitato nominato dal Municipio, in questo Capoluogo vennero raccolte le seguenti somme in favore delle famiglie dei richiamati, dei morti e feriti in guerra:

Contessa Lucia Porcia L. 20, conte Eugenio e Silvia Porcia 20, Alfonso Porcia 15, De Mattia Luigi 20, Lina Hamori 15, Viet dott. Carlo 5, De Grandis Silvio 5, Don Agostino De Piero 5, Don Silvio Dalla Valle 3, Antonini Antonio 5, Piccoli Pietro 5, Vettori Carlo 3, Arnaldo Mazzaro 3, Del Sal Pietro 3, Lazzari Giacomo 3, Tomba Emanuele 2, Bernardis Giovanni 2, Giorgini Francesco 2, Munari Salvatore 2, Zancan Antonio 2, Barnardis Bortolo 2, Zancan Domenico 2, Pastori di Giovanni 2, Nardi Antonio 2, Valdevit Giovanni 2, Del Ben Giuseppe 2, Mezzon Giovanni 2, Basso Giovanni 1,50, Diana Pietro 1, Maitan Maria 1, Andrea 1, Bernardis Giusto 1, Valdevit Luigi 1, Nadalin Pietro 1, Toffoli Laura 1, Valdevit Antonio 1, Valdevit Giuseppe 1, Polesello Sant 1, De Mattia Maria 1, Bonivento Pietro 1, Piva Giovanni 1, Toffoli Maria 1, Mazzon Giovanni 1, Fracas Giacomo 1, Tajariol Alleramo 1, Bortolin Cesare 1, Della Moro Tommaso 1, Da Pieve Costante 1, Scotti Antonio 1, Colombo Giuseppina 1, Cecolin Angelo 1, Fabbro Giovanni 1, Marzotto Geremia 1, Antonio Andrea 1, Morso Antonio 1, Fabbro Giacomo 1, Fabbro Luigi 1, Spagnol Angelo 1, Dell'Agnese Gio Batta 1, Truccolo Pietro 1, Brun Luigi 1, Viol Giuseppe 1, Viol Francesco 1, Viol Luigi 1, Zecchin Angelo 1, Cordenons Luigi 1, Zanolin Pietro c. 50, Fabbro Domenico 1. 2, Poles Alessandro 2, Turchet Antonio c. 50, Zanetti Adamo l. 1, Rosolen Antonio c. 50, Casella Pietro 30, Poles Giovanni 30, Masutti Bortolo 60, Mazzotto Sante 50, Capat Alessandro 40, Andreon Luigi 50, N. N. 10, Perin Angelo 55, *Bortolin* Giovanni 45, *Barbares* Pietro 50, Martin Luigi 1. 1, Zanot Luigi c. 50, *Bernardis* Luigi 30, Piva Pietro 50, De Pellegrini Giorgio 50, Martello Giuseppina 50, Goretti Antonio 50, Toffoli Luigia 50, Viol Paolo l. 2, Pasut Pio fu Matteo 1, Totale L. 214.70.

Altro Comitato privato ha dato una festa da ballo per lo stesso scopo. — Pubblicheremmo l'esito finanziario della festa stessa appena il Comitato ce ne darà notizia.

CODROIPO

Pro feriti e morti in guerra.

Frazione di **Zompicchia**: Mattiussi Antonio C. 40, Baldassi Luigi L. 2, Piccoli Giuseppe 2, Fedrigo Vincenzo 1, Mario Venuti 1, Mantoani Giuseppe 1, Mantoani Luigi 1, Riga Pietro 0.50 Piccoli Giovanni 0.50 Giavaresco 0.50, Miculan Luigi 0.50, Farin Guglielmo 0.20, Mecchia Pietro 0.40, Micheloni Sante 0.50, Merlo Giuseppe 0.40, Leonarduzzi Gio Batta 1, Piccoli Antonio 1, Rig. Giovanni 0.40, Morettussi Fabio 0.20, Maiero Sigismondo 1, Riga Luigi di A. 0.20 De Tin Giuseppe di V. 0.30, Bressanutti Pietro 0.20, Carara Luigia 0.50, Fornasin Giacomo 0.15, Masotti Giovanni 0.20, Bressanutti Giacomo 1, Colautti Vittoria 0.50, Masotti Michele 0.20, Baldassi Domenico 0.70, Fabris Maria ved. Fedrigo 2, Piccoli Gildo c. 20, Piccoli Gio Batta 50, De Tina Pietro 30, De Tina Maria 20, Piccoli Giuseppe 30, Marchetti Luigi 10, Bressanutti Antonio 50, Degano Don Antonio l. 2, Moroso Angelo c. 30, Ambrosio 20, Marchetti Sante l. 2, Molinaro Gildo 1, D'Agostinis Luigi 2, Venuti Pietro c. 30, David Antonio 10, Moroso 10, De Paolis Anna 10, Missoni Santa 20, Moroso Enrico 20, Zorzi Pietro 15, Fedrigo Raimondo l. 1, Del Torre Valentino 1, Zanope Giuseppe c. 20, Del Fabbro Giovanni 40, Culotta Francesco 50, De Tina Gioachino l. 4, Masi don Sante 1.20, Spagnolo Giuseppe 0.40, Del Torre Venerando 0.30, De Tina Lucia 1, Stringaro Giacomo 0.30, Lenarduzzi Giuseppe 1, Brandolini Antonio c. 25, Spagnolo Ermenegildo 50, Del Torre Giuseppe 50, De Tina Giacomo l. 2, De Tina Luigi 0.15, Andrin Arturo 0.20, Del Torre G. B. 0.50, Snaidero G. B. 1, Bressanutti Giuseppe c. 20, Savalona Domenico 10, De Tina Luigi 50, Micheloni Fabio 50, Clarot Pietro 20, De Tina G. B. l. 1, Sovran Giulio c. 15, Venuti Sante 20, De Paolis G. B. 20, Di Lena Giuseppe l. 1, De Paolis Anastasio c. 50, De Clara Pietro 30, Tosutti Angelo 20, De Paolis Pietro l. 1, Silani Giov. 0.50, Baggio Valentino 0.50, Zanope Ermenegildo 1, Lenarduzzi Elisa 0.30, De Paolis Raimondo 2, De Paolis Giuseppe 1, De Paolis Gaetano 1, Bressanutti Domenico 0.50, Masotti Luigi 0.35, Piccoli Giacomo 1, Fedrigo Federico 0.20, De Clara Luigi 0.50, Benaldo Augusto 0.40, D'Agostini Leonardo 2, Masotti Luigi 0.50, Colautti Daniele 0.50, Piccoli Bibbia 0.50 Brandolin G. B. 1, Fabro Giuseppe 1, Pressacco Pietro 3, Piccoli Ermenegildo 0.30, N. N. 20, Zavagno Antonio 1, Spagnolo Enrico c. 50, De Tina Fortunato 80, Gasparotti G. B. 40, Latteria Sociale 1. 10, De Tina Giuseppe 0.50, De Tina Eugenio 0.50, Torossi Francesco 1, De Tina Silvestro c. 50, Piccoli Vincenzo 50, Mizzau Francesco 30, Pignat Antonio 40. — Totale L. 89.30.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.

Cronaca Pordenonese

Ancora per la Tramvia Pordenone-Aviano. — Ieri sera come già annunziammo, ebbe luogo la riunione degli iniziatori e interessati della Tramvia elettrica Pordenone-Aviano.

Si doveva discutere sulla scelta del progetto e sulle modalità da seguire per far riuscire nell'impresa, ma, per la mancanza del Sindaco di Oderzo e di altri enti interessati, la seduta fu rinviata ad altra epoca.

Processo Da Ponte — Il giorno 8 gennaio 1912 sarà discussa, per direttissima, la causa contro quel tal Da Ponte Guglielmo che in una sera di questo mese oltraggiò e offese il cav Cossetti e l'avv. Querini. Auguriamoci che questo dibattito non venga rimandato, come al solito.

Tribunale di Pordenone

Pres. Pievolato, P. M. Rossi, canc. Sartori

Il processo

contro il cav. Poletti e figlio.

28. — Oggi si è svolto avanti al nostro Tribunale il dibattimento in confronto del cav. Gio. Batta Poletti, e del figlio suo Alessandro, per il noto incidente avvenuto alla Stazione fra essi e l'applicato ferroviario sig. Angelo Burigana.

I lettori ricorderanno che, nel 9 agosto decorso ricorrendo, nella vicina Sacile, il solito mercato annuale degli uccelli, molti anche di qui si apprestavano a recarvisi e si trovavano alla Stazione ferroviaria per prendere il treno delle 6. Fra gli aspettanti v'erano anche il cav. G. *Batta* Poletti ed il figlio. Questi, chiedeva all'impiegato di servizio, sig. *Burigana*, otto biglietti di seconda classe per Sacile. Però non avendo l'impiegato compreso bene la fattagli richiesta, e ritenendo che i biglietti domandati fossero per la terza classe, come ne aveva venduti molti altri poco prima, consegnava anche al sig. Poletti biglietti di terza.

A ciò non fece buon viso il Poletti Alessandro, il quale disse all'impiegato di aver domandato biglietti di seconda e che di seconda li voleva avere. L'impiegato sig *Burigana* gli fece osservare che avrebbe potuto pagare la differenza in treno, qualora non avesse preferito, in vista della brevissima distanza, viaggiare in terza classe. Il cav. Gio. *Batta Poletti*, associatosi alle proteste del figlio, disse al Burigana che la richiesta era stata fatta su la seconda classe, ch'era una porcheria il non averli dati e che in quell'ufficio non si capiva niente.

L'impiegato, tanto per tagliar corto, si apprestò a ritirare i biglietti, e richiese poscia il relativo costo in lire 14.40.

Il *Poletti* gli esibì va tre biglietti da L. 5; ma essendo il *Burigana* sprovvisto di moneta spicciola, osservò all'offerente che bisognava presentarsi allo sportello col denaro contato.

Il cav. *Poletti* interpretò questa osservazione come un ripicco da parte di quel funzionario, e irritato gli rivolse parole offensive, quali buffone e pagliaccio.

Il Burigana ritenendo che tali espressioni fossero state pronunciate dal Poletti figlio, co' quale poco prima era avvenuta la discussione, alquanto eccitato le richiese delle sue generalità. Non avendo avut alcuna risposta, chiuso lo sportello, si portò nell'atrio, ed avvicinandoglisi la invitò nuovamente a dargli nome e cognome.

Allora il cav. Gio. Batta Poletti avvicinatosi al Burigana e prendendolo per un braccio, concitatamente disse:

— Gli darò io il suo nome: io sono Poletti G. Batta, e questo è mio figlio! Dopo di che avendo appreso, dal figlio, che il Burigana lo aveva trattato da cane idrofobo, lo afferrò per il collo, trattandolo da imbecille da pagliaccio, producendogli inoltre, con quella stretta, leggere scalfitture.

Questi i fatti, come esposti nell'atto di accusa.

Comparsi oggi a rispondere, il cav. Gio. Batta Poletti, nel suo interrogatorio, ammise di avere pronunciato le parole di pagliaccio ed imbecille all'indirizzo del Burigana. Escluse invece di averlo afferrato pel collo: si limitò — soggiunse — a darli una spinta, per impedirgli che andasse contro il figlio suo; e per lo stato di sovreccitazione in cui, in quel momento, si trovava.

Il Poletti Alessandro, invece, escluse di avere profferito delle parole oltraggiose all'indirizzo del nominato funzionario, il quale aveva trattato da cane idrofobo il padre suo.

Fu quindi sentito l'impiegato ferroviario verbalizzante sig. Burigana Angelo il quale, confermando in ogni sua parte la fatta denuncia, dichiara che, nella sua specialità, non fa alcuna domanda di procedimento.

Vengono pure escussi i testimoni present al fatto, i quali affermano di aver inteso il cav. Poletti ad offendere l'impiegato Burigana colle espressioni di anzi accennate, e di averlo anche veduto ad afferrarlo pel collo.

Nei riguardi invece del Poletti Alessandro un solo teste, e precisamente l'applicato di Pubblica Sicurenza, signor Punzo Salvatore, depose di averlo sentito a pronunciare sommessamente le parole: che imbecille! che non sa se possano o meno essere giunte all'orecchio del Burigana.

I testi a difesa cav. Ernesto Cossotti, cav. Riccardo Etro e Rodolfo Schott, danno sugl'imputati ottime informazioni. Il Pubblico Ministero, vagliando le risultanze processuali, domanda la condanna d'entrambi gl'imputati al minimo della pena di legge.

Il difensore avv.to Guido Rosso con buone argomentazioni cerca di dimostrare la non colpabilità degli imputati, e solo in via subordinata, pel cav. G. Batta Poletti, domanda il minimo della pena col beneficio della legge del perdono e colla non iscrizione della pena nel casellario.

Il Tribunale condanna il cav. Poletti G. Batta a giorni 25 di reclusione e lire 100 di multa col beneficio della legge Ronchetti ed assolve l'Alessandro per non provata reità.

Nostri fonogrammi

Gli studenti a Tripoli.

La colonna romana.

MILANO 28. — Telegrammi da Tripoli in data di ieri 27 annunziano che la commissione degli studenti romani ha consegnato al Generale Caneva a nome di tutti gli studenti d'Italia la pergamena recante ben 20 mila firme.

Nel pomeriggio gli studenti si recarono al fortino di Henni per consegnare la colonna romana donata dal sindaco di Roma Ernesto Nathan perchè venga posta sul luogo onde ricordare la gloriosa giornata del 26 Novembre.

La mattina del 27 gli studenti si recarono ad Ain Zara e tornarono verso mezzogiorno in città ove fu loro offerta una colazione dal Circolo Militare.

Tripoli città europea

Dopo il breve riposo di Natale i lavori a Tripoli hanno ripreso vigorosi. Il mare è sempre assai cattivo e non accenna a migliorare. Si è ridotti a sbarcare soltanto le merci più essenziali. Si vanno organizzando i servizi pubblici e fra pochi giorni tutta la città sarà illuminata come una grande città europea; così che di notte si potrà circolare ovunque, mentre ora ciò non è possibile che per poché strade.

Per dimostrare la fiducia e la considerazione che di giorno in giorno gli arabi vanno acquistando negli italiani è da citarsi questo particolare interessante. Tra tutti gli italiani gli indigeni ricorrono più volentieri ai carabinieri per comporre le loro controversie e dimostrano ad essi maggior considerazione che a qualsiasi altro soldato.

Un indigeno interrogato a proposito di questa preferenza rispose:

— Il carabiniere è sempre giusto.

Avvisaglie ad Ain-Zara

la notte di Natale

La notte di Natale non è passata tranquila ad Ain-Zara. Si temeva un attacco notturno. Alcune vedette giunte di corsa annunciarono di aver visto una pattuglia di cavalleggeri turchi di circa 50 uomini.

A due Km. e mezzo la pattuglia si è vista arrestarsi come se avesse temuto d'essere scorta dalle nostre vedette.

Un ufficiale italiano mediante un binoccoto vide un cavaliere turco scrutare a lungo con un cannocchiale verso la linea delle nostre ridotte. Poi tutto ad un tratto i cavalleggeri ripiegarono e scomparvero lontano.

Si temeva che la pattuglia precedesse reparti assai grossi di nemici che volessero approfittare della festa cristiana del Natale per attaccare le nostre posizioni.

Furono prese tutte le misure necessarie per un eventuale attacco notturno.

A tutti i soldati fu dato l'ordine di tenersi pronti.

In quella notte vennero esperimentati 20 cani da guerra.

Essi erano stati aggruppati verso il punto ove era stato visto il nemico. Ogni cane legato alla catena a pochi passi dal soldato che lo guardava, vigilava attentamente e mandava continui latrati.

La notte è passata senza fatti notevoli sebbene fosse alquanto ansiosa per chi al primo segnale avrebbe dovuto raccogliere tutti i soldati e guidarli alla vittoria.

La mattina dal 26 nulla di nuovo. Un cane diede l'alarme co' suoi latrati avendo visto un altro cane randogio. L'abbaiare attrasse l'attenzione d'un soldato che vide a breve distanza l'ombra d'un uomo passare e scomparire.

Lo smembramento della Persia

Anche la Turchia manda armati

MILANO, 28. — Il *Corriere della Sera* ha da Fillipopoli:

Mille quattrocento soldati russi sono arrivati a pochi chilometri da Teheran.

Anche la Turchia manderà sue truppe, il che prelude allo smembramento della Persia, secondo un accordo della Russia con la Turchia.

Smargiassate turche

Il saluto di Roma a Tripoli

LA NOTTE DI NATALE IN ARMI AD AIN ZARA

La Persia sarà smembrata?

Le bombe... innocue

Un ultimatum di Nesciad bey al generale Caneva!!

Costantinopoli, 27. — Il giornale *El Ikdam* informa che Nesciad bey comandante in capo dell'esercito arabo-turco in Tripolitania ha indirizzato alcuni giorni or sono un *ultimatum* al generale Caneva, invitandolo ad impedire nuove crudeltà da parte dei soldati italiani (!!)

Il comandante Nesciad bey avrebbe minacciato, in caso contrario, di uccidere gli ottomila prigionieri (!!!) che si trovano al campo turco.

Il giornale aggiunge che in seguito a questo *ultimatum*, nessun fatto spiacevole si è prodotto a Tripoli per colpa dei soldati italiani (!!)

Una delle solite strepitose vittorie turche.

Le pretese sconfitte italiane.

I giornali arabi di Alessandria d'Egitto continuano a pubblicare notizie sensazionali intorno alle vittorie dell'esercito arabo turco in Cirenaica. L'altra sera a tarda ora speciali edizioni davano la notizia d'una grande vittoria turca, colla presa di Bengasi e l'uccisione di 10 mila italiani, un enorme numero di prigionieri, immenso bottino di guerra, e due generali feriti!!...

E pensare che, dopo l'ultima battaglia presso Bengasi, mentre si attendeva un nuovo assalto degli arabo turchi questi nella notte, per le gravi perdite subite, si dileguarono! Ma di bombe... innocue lanciate dalla stampa turca se ne potrebbero raccogliere ancora.

Intanto, si civilizza Tripoli.

A Tripoli, si provvede per parte del Municipio, coadiuvato dal capitano Castoldi, al riordinamento delle tariffe per le vetture, all'istituzione di un vero e proprio corpo di vigili e all'apposizione di tabelle con i nomi delle strade, cosa necessaria assolutamente per guidarsi nel labirinto di stradicciuole, specie nei quartieri interni e per rendere possibile il servizio postale e telegrafico a domicilio.

La Turchia imporrà all'Italia le condizioni della pace.

Questa fa il paio con la bomba di quel tenutario di albergo di Trieste del quale stampammo la lettera che preannunzia il ritorno degli austriaci nel Lombardo Veneto.

Il giornale ufficioso turco *Il Tanin* stampava, in questi giorni, la diffida seguente:

«Se l'Italia è stanca della guerra, è ovvio per la Turchia approfittare di questa stanchezza e aspettare che l'Italia chieda la pace. *Così si potranno imporle le condizioni che all'impero ottomano parranno migliori*, e ci sarà da aspettare fino a che vorremo. L'Italia infatti si illude di aver conquistato ormai solidamente la Tripolitania e la Cirenaica, ma dalla illusione alla realtà ci corre, ed i turchi avranno tutti i vantaggi ad aspettare che la nemica esaurisca in una guerra infeconda le scarse risorse di cui ora dispone. La Turchia è decisa a sostenere la guerra *ancora per molti anni*».

La Tripolitania ai conquistatori.

Da varie parti si afferma essere intenzione del governo di concedere, alla fine della guerra, i terreni di proprietà nazionale conquistati nella Tripolitania e Cirenaica ai soldati che hanno combattuto e agli eredi di quelli che sul campo di battaglia hanno trovato la morte. I terreni in tal modo donati sarebbero dichiarati invendibili per un lungo periodo di tempo, a impedire le speculazioni.

Piccole notizie.

Il generale Fara resterà a Tripoli, a disposizione del Comando generale; e probabilmente, fra breve, gli sarà conferita un'alta onoreficenza. Egli riceve congratulazioni da ogni parte; e il Museo storico dei bersaglieri di Roma gli chiese pel Museo stesso l'elmo e la sciabola che portava a Sciara-Sciat, ad Ain Zara ed a Bir-Tobras.

— Il contrammiraglio Cagni, che trovasi alla Spezia, ha pure ricevuto numerosi telegrammi di congratulazioni, e fra essi dal principe di Udine dal duca di Genova, dal duca degli Abruzzi, da altri principi reali, dal ministro della guerra ecc.

Pattuglie turche in vista di Aian-Zara

Corrado Zoli telegrafa al *Secolo* da Tripoli, 27 mattina:

«Ieri, nel pomeriggio, le nostre vedette scorsero, dai posti avanzati di Ain-Zara, punti neri che si muovevano sulle creste delle dune, verso il Gebel. Erano pattuglie arabo-turche mandate in perlustrazione.

Il comando ordinò subito una ricognizione. Uno squadrone di cavalleria si spinse nel deserto alla ricerca delle pattuglie nemiche. Ma queste poco dopo erano scomparse. La nostra cavalleria ritornò senz'altro.

Secondo le informazioni avute dopo la ricognizione della nostra cavalleria, sembra che le pattuglie turco-arabe, viste nel pomeriggio, appartenessero ai due campi concentrati posti dal nemico a Bir el Turcki e a Bir Akara. Da questi due campi i turchi sorvegliano ora il passaggio per le strade carovaniere.

Del resto, nelle ventiquattro ore, nessun accenno di attacco si è avuto alle estremità dell'oasi e nei posti avanzati e Tripoli ha goduto della massima quiete».

La maggioranza dei ministri chinesi

Favorevoli alla repubblica

MILANO, 28. Il *Daily Telegraph* ha da Pechino:

I giornali insistono nel dire che nell'ultima riunione del gabinetto la maggioranza dei ministri si è dimostrata favorevole alla repubblica.

Cronaca Cittadina

Graditissimo augurio da Tripoli

Il valoroso capitano Guido Ciani, da Tolmezzo, di cui pubblicammo una nobile lettera, espressione degli alti sentimenti che animano tutti i generosi figli d'Italia, ci manda da Tripoli questo graditissimo augurio:

Patria Friuli

Udine

Tripoli Africa 27 14:45 1911.

Auguri alla vostra opera di civiltà di progresso patriottica generosa.

Guido Ciani.

Associazione Agraria

Ieri mattina l'Agraria tenne l'Assemblea annuale (riunione pubblica, alla quale possono assistere anche i non soci) per la approvazione del preventivo e la nomina di cinque consiglieri, a termini dello statuto.

Non grande l'intervento dei soci, se si tolgono i consiglieri che fino allora avevano tenuto seduta, trattando di importanti interessi agrari zootecnici ecc.

La riunione era caratterizzata da assenza di qualunque indizio di lotta.

Dopo opportuna discussione alla quale prendono parte il vicepresidente Rubini, l'avv. Bossi, Di Brazzà, dott. Biasutti, Pecile Attilio chiedendo o offrendo spiegazioni e l'agente dell'azienda Stroili movendo osservazioni; il preventivo è approvato all'unanimità nella cifra di L. 108.202.18.

Di queste, per la Cattedra Ambulante Provinciale è preventivata la somma di L. 41.186.62, proveniente da contributi del Ministero, della Provincia, dell'Associazione Agraria, di Comuni ecc. Con detta somma pertanto si stipendiano i cattedratici della cattedra Provinciale e delle varie sezioni, si rimborsano le spese per sopraluoghi e conferenze ecc.

Ebbe quindi luogo il sorteggio per la nomina di 5 consiglieri.

Se ne estrassero però solo quattro essendo vacante un posto per la morte del consigliere cav. Gattorno di San Vito al Tagliamento.

Mentre si fa l'estrazione dei quattro Consiglieri, (Manin, Caratti Andrea, Brandis, Pecile), il segretario dott. Gaidoni distribuisce le schede per la votazione.

Sono riconfermati Brandis, Caratti, Pecile, Manin e viene eletto di Caporiacco co. Gino.

A votazione avvenuta, Biasutti, appoggiato dal co. Detalmo di Brazzà, si duole per il contegno della presidenza durante la votazione. Approva la designazione del Caporiacco, ma — astraendo dalle persone — non trova corretto che la Presidenza, sulle schede distribuite, nel posto che si doveva ritenere vacante per morte, avesse fatto poligrafare il nome del proprio candidato, usando così una pressione morale sugli amici della maggioranza.

Il presidente Pecile e il co. Deciani offrono spiegazioni, negando si intendesse fare pressioni di sorta.

Dopo il co. Gino Caporiacco, segue Giacomelli dott. Guido con pochi voti di differenza, a quanto pare.

—

Intorno al sorteggio e alle elezioni sorse una lunga discussione che interesserà tutte le centinaia di soci dell'Agraria dispersi per il Friuli e della quale dovrà occuparsi indubbiamente la Commissione per la riforma dello statuto.

Ne riferiremo domani.

Sommario del bollettino dell'Associazione Agraria Friulana: Domenico Rubini. — Come è nata l'idea del concorso per la prima bonifica collinare in Friuli — G. Panizzi — Sistemazione della terra e scolo delle acque della Bassa — Dott. Vincenzo Pergola. — Nuove esperienze sulla tossicità del mais invaso a penicillium glaucum Dott. G. B. Gaspardis. — Relazione su alcune prove di alimentazione dei bovini con sarmenti di vite trinciati — E. Tosi. — Attività della latteria-scuola con annesso R. Osservatorio di caseificio in Piano d'Arta (anno 1910) Uno schema di Regolamento sanitario — Notizie varie. Prof. Carlo Hugues. — Un frutice da macchia importante pianta da foraggio pel Carso — Spigolature di Chimica Agraria — Rivista della Stampa Agraria italiana ed estera. *f. c.* — L'ingrassamento del maiale — Nuovo metodo di conservazione delle patate — Concimazione della vite — Capitale a disposizione del credito per gli agricoltori italiani — Z. B. — Accidenti di lavoro dovuti all'affastellatrice unita alle trebbiatrici — Gli apparecchi Joinville — I semi d'erba medica del Turkestan.

Sottoscrizione per una lapide al dott. Andrea Perusini. — I fondi raccolti per la lapide che in questi giorni fu inaugurata in memoria del prof. Franzolini, ammontarono a L. 1386 e poichè le spese ascesero a L. 1100 è rimasta disponibile la somma di L. 286, che il Comitato Esecutivo ha destinato quale primo fondo per una nuova sottoscrizione che ora si apre, allo scopo di collocare nell'atrio dell'Ospitale un'altra lapide in memoria del dott. Andrea Perusini, che tante benemerenze acquistò nel rinnovamento igienico dell'Istituto.

Seduta della Camera di Commercio — La Camera di Commercio è convocata in seduta pubblica il giorno di venerdì 5 gennaio 1912 alle ore 10 ant. per discutere il seguente ordine del giorno:

Insediamento dei nuovi eletti. Nomina del presidente e del vicepresidente. Comunicazioni della presidenza. Regime doganale della Tripolitania. Contributo al Comitato Veneto per la Tripolitania e Cirenaica. Nomina di due rappresentanti delle Camere di Commercio nel Consiglio Superiore del Lavoro. Nomina dell'economo della Camera. Nomina delle Commissioni e Delegazioni camerali.

L'Assemblea Generale della Società Operaia

Iersera alle 8.30, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico era convocata l'Assemblea generale della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Udine: tale adunanza era stata provocata da una cinquantina di soci, con a capo il sig. Stefanutto, i quali avevano presentato una interpellanza per l'iscrizione dei soci alla Cassa Nazionale di Previdenza e alle Assicurazioni popolari.

L'aula era gremita: presiedeva il presidente della Società sig. Ernesto Liesch, cui facevano corona l'ex segretario Canevari, venuto per l'occasione da Biella, i signori: Grassi, Piguat, Cremese, Savio Silvio e il segretario Massa.

Da prima si fece questione sulle modalità da seguire nella discussione; si contarono i presenti per sapere se l'Assemblea era in numero legale; i presenti erano 294: bisognava sorpassare almeno i trecento; qualcuno andò alla caccia di nuovi soci, si chiamarono i bidelli dell'Istituto.

Parve opportuno intanto non perdere la rara occasione d'avere in seduta un numero così rilevante di soci, e si discusse, almeno per mettere in chiaro le cose controverse, se non per prendere un deliberazione, sulle riforme dello statuto.

Prima a parlare sulla questione delle pensioni è il socio sig. Stefanutto: muove alcune osservazioni e critiche, osserva come, con le riforme si sieno create ben 35 categorie di soci e viene a queste conclusioni nel suo ordine del giorno:

« Riaffermando il concetto delle relazioni orali fatte dai proponenti della riforma, per la propaganda alla medesima, nei riguardi della pensione vitalizia sulla base di L. 120 per gli uomini e di L. 80 per le donne, l'assemblea fissa e determina che tale somma venga senz'altro liquidata ai soci inscritti prima del 1902 ed al loro 60.o anno di età per gli uomini e al 55.o per le donne, col mezzo delle assicurazioni, sia alla „Cassa Nazionale di previdenza come alle Assicurazioni Popolari; da quindi mandato alla direzione di stipulare il contratto con la Cassa di Risparmio, avvertendo agli effetti della restituzione delle somme occorrenti per la operazione finanziaria, che la Spett. Cassa di Risparmio potrà avvalersi sul capitale mutuato presso il municipio per la somma di lire 215 mila ».

Il segretario signor Canevari incomincia col dire d'essere stato messo nella condizione di accusato e fa la sua difesa; ringrazia lo Stefanutto d'avergliene offerta l'occasione e passa quindi a ribattere punto per punto le obbiezioni ed accuse degli oppositori. Con esempi pratici e con frequenti cifre sostiene le riforme proposte nel 1909, riforme basate sul concetto di mantenere integro il capitale sociale; mantenere ai soci i diritti acquisiti, togliere le disparità tra di essi.

Mette in chiaro come la disparità, che secondo alcuni è ritenuta danneggiamento per certi soci, sia creata dallo Stato, il quale usa facilitazioni più vantaggiose ai soci operai, in confronto a quelli che non lo sono.

Parlano ancora i soci Cossio, Braidotti, Casarsa, Vendruscolo e parecchie volte ancora lo Stefanutto.

Verso le 11 qualche socio abbandonava la sala; la discussione continuò fino alle 11.30.

Infine fu posta ai voti la relazione Canevari del 1909, la quale venne approvata con una maggioranza di 150 voti favorevoli contro una cinquantina di dissidenti.

L'eredità di Mons. Zucco — Fu aperto il testamento del proposito canonico Zucco, il pio sacerdote teste defunto. Egli ha nominato suoi eredi mons. Bressanutti direttore spirituale in Seminario e il parroco di Lumignacco Serafini. Un parente in terzo grado del defunto monsignore ci assicurava che la sostanza lasciata da lui supera le 150 mila lire.

Cronaca degli affari

Un grosso fallimento, nel Veneto. — Assai conosciuta anche nella nostra provincia era la Ditta L. Mandelli, esercente un grande molino a Treviso, a Porta Fiera. Tempo addietro il proprietario cav. Ernesto Mandelli aveva fatto una proposta di concordato sulla base del 70 per cento; ma i creditori, fra i quali è la Banca d'Italia (sede di Venezia) che deve avere circa mezzo milione, non vollero accettarla, e quindi fu dichiarato il fallimento.

Il passivo ascende a oltre 2 milioni, e l'attivo nominale non sarebbe di molto inferiore.

Nel dissesto è anche implicata, o almeno sta per esserlo, e senza sua colpa, essendosi da molto tempo, cioè sin dalla morte del marito, separata dalla ditta, la vedova di L. Mandelli, signora co. Tiretta; e ciò sarebbe avvenuto perchè furono omesse da chi ne aveva avuto il mandato, le pubblicazioni che la legge prescrive al riguardo.

A curatore provvisorio è stato nominato il ragioniere Francesco Dostenich, e a giudice delegato l'avv. nob. Erminio Pasini.

Per quanto preveduta, la notizia di questo fallimento produce in tutta la Regione veneta forte impressione.

Il Mandelli aveva dato alla sua industria un impulso straordinario e si crede che la causa prima del dissesto debba ricercarsi nel fatto ch'egli abbia voluto restituire alla cognata tutta la somma spettantele quale eredità del marito suo, riducendo così notevolmente il capitale disponibile.

— **Nel mondo giudiziario.** Rocco, uditore a Tolmezzo, incaricato delle funzioni di vicepretore.

Terrenzani, vice cancelliere al Tribunale di Udine, è stato promosso cancelliere.

Locatelli vicecancelliere al Tribunale di Udine nominato cancelliere di sezione al Tribunale di Treviso.

Congratulazioni ai distinti funzionari signori Locatelli e Terrenzani.

— **Rammentiamo,** che nel nuovo grande negozio di Giuseppe d'Agostini Udine, Via Cavour 21, si trovano coltelli, temperini, forbici, rasoi, tosatrici, ecc. di tutte le forme e qualità di acciaio puro ed a prezzo assolutamente convenienti.

Si arrota inoltre perfettamente e si ripara qualsiasi oggetto di taglio.

Specialità *arrotature di tosatrici, ferri chirurgici e rasoi.*

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine

Tra due fornaciai

Il 9 marzo scorso tali Luigi Andreutti fu Giacomo d'anni 40 e Giuseppe Cosson d'anni 30 di Propotto, lavoravano sulle fornaci di Pradimercato a S. Daniele; insieme ad altri operai, l'Andreutti e il Cosson spingevano su un piccolo binario due carrelli carichi d'argilla, quando il carello dell'uno urtò accidentalmente quello del compagno, leggermente.

L'Andreutti per tal fatto insorse contro il Cosson al quale tirò un pezzo d'argilla duro e grosso come un'uovo; con un secondo della grossezza d'un pugno, lo colpì alla faccia violentemente. Fratturandogli il fronte zigomatico sinistro; ferita che lo fece soffrire per un certo tempo. Ne seguì una querela da parte del Cosson; ieri si svolse il processo in tribunale: il Luigi Andreutti si ebbe due mesi di reclusione col beneficio dell'amnistia.

Una rissa tra ubbriachi

La notte del 15 ottobre tali Pietro Missigoi d'anni 39 fu Stefano nativo di Prepotto e residente a S. Rocco, e Antonio Lois, avvinazzati, attaccarono lite per futili motivi sulla pubblica via. S'accoltellarono; il Missigoi inferse al Lois una ferita alla faccia, al collo e all'orecchio sinistro; lo sfregio è tuttora visibile.

Il Missigoi, che riportò altre sette condanne, si ebbe tre mesi e 10 giorni di reclusione.

Domenico Del Bianco direttore respons.

La moglie Vittoria Toppani, il figlio Cino, i suoceri i cognati Toppani rag. Innocente colla moglie Teresina Tomadoni, Italia ved. Cella, Roma, Caterina mar. Comino ed i parenti tutti coll'animo straziato partecipano la perdita del loro amatissimo

Gaggiotti rag. Salvatore

d'anni 30

avvenuta ieri in Domodossola alle ore 0.30 dopo brevissima malattia.

Udine 27 Dicembre 1911

I funerali puramente civili avranno luogo venerdì 29 corr. alle ore 10 antimeridiane partendo dalla stazione ferroviaria.

La presente serve per partecipazione personale.

Echi da Portogruaro.

La dichiarazione qui appresso fatta a Portogruaro non può che giovare all'opinione che molti della nostra città si sono già formata e che hanno già fatta conoscere a mezzo dei giornali. Ne giudichi il lettore. Il signor Amedeo Falcomer, Portogruaro per Concordia Sagitario ci comunica:

« Da otto mesi non digerivo bene e non avevo più appetito. Mi venivano continui capogiri e mali di testa. Andavo pure soggetto a dolori alle gambe alle ginocchia e ad una debolezza estrema in tutta la persona.

« Il mio male era venuto per uno sforzo fatto un anno fa, ed in seguito al quale sentii come uno schianto ai reni. Mi suggerirono di purgarmi e lo feci più volte ma senza ottenere nessun miglioramento. Soffrivo tanto alla schiena che quando mi curvavo dovevo fare degli sforzi dolorosissimi. Usate le pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Centrale, via Mercato Vecchio Udine) guarii in pochi giorni perfettamente. Certifico esatto quanto precede e ve ne autorizzo la pubblicazione (Firmato) Amedeo Falconier.

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono anche da tutti i farmacisti a L. 3.50 la scatola o 6 scatole per L. 19, o franco per posta, indirizzando le richieste, col relativo importo, alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola, portante la firma: James Foster, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione.

APPENDICE 25

Il fantasma

Romanzo di L. A. BENNET

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

Unica versione autorizzata dall' inglese di "Faunnette".

«Adriano, io l'amo. Ella è ritornata. Questa volta è troppo...»

Guardai il suo volto calmo e nobile; in quell'istante entrava la Caro. Nascondendo il libro, feci un gesto con la destra.

— Camminate piano — sussurrai nel silenzio — camminate piano, signora... Egli è morto.

VII.

La veglia funebre

In un attimo tutte le vaghe e tenebrose apprensioni, i dubbi, le irrequietudini, che il progressivo miglioramento di Alresca era riuscito a sopire, si ridestarono in me; il pensiero tornò a quei tristi giorni di Londra, prima che portassi Alresca a Bruges. Adesso ero perfettamente conscio, come avevo da prima giustamente immaginato, sebbene non avessi quasi neppur il coraggio di ammettere il fatto, che Alresca era stato vittima d'una maligna influenza morale.

Niuna causa fisica poteva giustificare la sua morte.

Naturalmente, alle autorità belghe, certificai che egli era morto di paralisi cardiaca.

Una frase questa che suona meravigliosamente bene, ma non vuol assolutamente dir nulla; una frase che è troppo di frequente usata per nascondere la ignoranza generale circa le inesplicabili fatalità che si rilevano nella nostra quotidiana e prosaica esistenza.

Le persone positive possono ridersi del principio secondo il quale l'inespicabile si incontra ad ogni piè sospinto, in mezzo a noi. Ma se costoro, vincendo ogni idea preconcetta, rifletteranno sulle circostanze di una morte inaspettata, entro la stretta cerchia delle loro conoscenze, constateranno che la luce della ragione e tutta la scienza dei medici non posso giungere a spiegare completamente.

Io mi sentivo invincibilmente trasportato in una corrente torbida di terribili sospetti. Ricordavo il delirio di Alresca nella sera in cui era caduto al teatro, e la sua eccitazione contro Rosa Caro quando ella tentava di avvicinarsi a lui.

Ricordavo altresì che il suo tanto, ma continuo miglioramento era cominciato per l'appunto quand'egli si trovò lontano da lei. Ed ora, all'improvviso rivederla, egli subitamente moriva!

Io mi chiedevo perchè mai dovevano accadere tali cose.

Gridai a voce alta per ottenere una risposta, ma niuna voce venne in mio soccorso. Allorchè susurrai alla Caro, quella sera, mentre stavo per entrare nel salone, che egli era morto, ella era svenuta.

Quando la vidi distesa sul ricco tappeto orientale, una brusca calma discese nell'animo mio, e in quelle meravigliose e pure fattezze volli cercare la causa della fine di quell'uomo.

Potrei trovarla? Mille volte no! Ammesso che ella avesse influito sulla sua morte in qualche modo inesplicabile, io avrei potuto giurare che ella doveva esserne inconscia. Bisognava cercare, cercare ancora, investigare altrove... e intanto, col febbrile lavorio della mia mente, mi pareva di diventar pazzo.

Si era specialmente alla notte che il tormento di questo enigma si faceva insopportabile.

Durante il giorno, il quel tempo, io ero troppo occupato per aver agito e pensare.

Il primo annunzio della morte di Alresca comparve sull'«Etoile Belge», il noto foglio quotidiano di Bruxelles, e dopo quella pubblicazione pervennero all'abitazione di Alresca una infinità di telegrammi e di lettere, ciò che mi provò in quale considerazione l'uomo fosse tenuto.

Come suo compagno ed amico, io mi sentii in dovere di sbrigare tutta questa corrispondenza, di ricevere le numerose visite di condoglianza, specialmente per il fatto che egli non aveva alcun parente.

I corrispondenti dei giornali inglesi, francesi, italiani e tedeschi mi assalirono alla caccia di informazioni.

Sembrava che tutti avessero subodorato un mistero in quella morte; dubbio questo che io mi affrettai a dissipare informando che la morte era dovuta ad una causa naturale... Non s'era infatti arrestato il moto di cuore? Perchè dovevo esporre alla curiosità generale i miei sospetti, dato che io fossi stato in grado di formularne alcuno concreto? Qual profitto ne avrei tratto?

I giorni che immediatamente seguirono a quella morte mi ritornano alla mente come il ricordo di un opprimente incubo.

Dalla mattina alla sera, aiutato dall'ammirevole Alessio, io non facevo che scrivere lettere, spedire dispacci, esprimere parole cortesi a persone che io non avevo mai conosciuto.

Ebbi però due sorprese. Il notaio, che io avevo immediatamente fatto chiamare, mi informò, dopo aver esaminato le carte di Alresca, che il mio povero amico aveva fatto un testamento, datato dopo il suo arrivo a Bruges, col quale lasciava a me tutte le sue sostanze.

Continua

Orario Ferroviario

Partenze da Udine

Per Pontebba lusso (1) 5.10 — O. 6.5 — D. 7.58 — O. 10.15 — A. 15.44 — D. 17.15 — O. 18.10

Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione Carnia) 9 — 12 — 17.9 — 18.10 (2) — 19.50

Per Cormons O. 5.46 — O. 8 — O. 9.50 — M. 15.42 — D. 17.25 — D. 18.55 — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.15 — A. 8.20 — D. 10.10 — D. 11.25 — A. 13.40 — A. 17.24 — D. 20.5 — (3) Lusso 21.50

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro-Venezia A. 7. — M. 8 — 13.21 — 16.10 — 19.27

Per Cividale M. 6.4. — A. 8.2 M. 11.15 — A. 13.10 — M. 17.47 — 20.

S. Giorgio-Trieste A. 7 — M. 8 — 13.21 — 16.10 — 19.27.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 7.8 — 9.54 — 11.55 — 14.42 — 17.50.

Arrivi a Udine

Da Pontebba O. 7.45 — D. 11 — O. 12.44 — A. 17.10 D. 19.43 — O. 21 — Lusso 21.25 (3).

Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 6.18 — 9.49 (2) — 11.11 — 15.34 — 18.51.

Da Cormons M. 7.32 — D. 10 — D. 11.6 — O. 12.50 — O. 15.23 — O. 19.41 — O. 22.58.

Da Venezia A. 3.20 — (1) Lusso 4.50 — D. 7.40 — A. 9.57 — A. 12.15 — A. 15.20 — D. 17.5 — D. 18.42 — M. (da Conegliano) 19.28 — A. 22.55.

Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio A. 7.29 — M. 9.45 — 13.5 — 17.36 — 21.45.

Da Cividale M. 7.40 — 9.28 — 12.55 — 15.28 — 19.20 — 21.28.

Da Trieste-S. Giorgio M. 9.45 — 13.5 — 17.36 — 21.45.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.22 — 10.32 — 13.51 — 16.56 — 18.46.

(1) Si effettuano giornalmente dal 15 novembre al 15 maggio. (2) Questi treni si effettuano soltanto il lunedì, giovedì, sabato di ogni settimana. (3) Si effettuano giornalmente dal 12 novembre al 12 maggio.

UDINE — Tip. Domenico Del Bianco — 1911